



# OSSIGENO PER L'INFORMAZIONE



## I sindaci marciano

**Il 24 giugno centinaia in corteo a Polistena (RC) e poi a Gioiosa Jonica. Nel 2016, 180 gli amministratori "sotto tiro": lo stesso numero di intimidazioni ai giornalisti**

**N**ei primi centocinquanta giorni del 2016, in Italia, sindaci, assessori e altri amministratori locali hanno subito centotanta minacce. Sono tante, sono decisamente troppe. Questo dato dice che la situazione rimane grave e in alcune aree del paese sta decisamente peggiorando. Perciò l'associazione Avviso Pubblico, che tiene il conto di queste minacce e rappresenta centinaia di amministratori locali, ha ritenuto opportuno reagire. Di fronte a fatti così gravi non si può stare fermi. Bisogna muoversi e in prima fila ci devono essere proprio coloro che subiscono le minacce. Perciò Avviso Pubblico ha organizzato una marcia di protesta dei sindaci minacciati, la "Prima marcia nazionale degli amministratori sotto tiro", che si svolge proprio il 24 giugno 2016 in Calabria. All'iniziativa hanno aderito istituzioni pubbliche e associazioni, fra le quali la Federazione Nazionale della Stampa e *Ossigeno per l'informazione*. La marcia si svolge a Polistena (RC) e si conclude con alcuni interventi (*segue in ultima pagina*)

## La febbre sale, il silenzio è grande La FNSI e l'Ordine si muovono

**Gli ultimi allarmi. L'impegno del sottosegretario alla Giustizia, Gennaro Migliore. Le costituzioni di parte civile. Gli incontri con i Prefetti di Milano e di Napoli**

**N**on si riesce proprio ad accendere la luce sui giornalisti minacciati in Italia. Ossigeno ha riferito i loro nomi (210 nell'anno in corso, 2883 in tutto) e le loro disavventure. Ha spiegato che molti di questi abusi, di queste violenze, di queste limitazioni della libertà di stampa sono consentite e incoraggiate da leggi lacunose e punitive (da cambiare subito) e dalla consuetudine di non applicare le norme che permetterebbero di punire i responsabili. La situazione è allarmante. Il quadro è chiaro. Ma i giornali non parlano di queste cose e la politica non se ne occupa.

Il silenzio è grande. Non riescono a romperlo neppure gli ultimi accorati allarmi lanciati dall'OSCE e dal Commissario dei Diritti Umani, neppure la recente, forte denuncia dell'Ordine nazionale dei Giornalisti, l'incontro con il prefetto di Milano (vedi) e di Napoli (vedi), né l'accresciuta attenzione della FNSI per questa materia e per le vittime che produce. Niente da fare. I media non ne parlano.

Eppure qualcosa sta accadendo.

Ordine e FNSI stanno affiancando alcuni

giornalisti nei processi contro chi li ha minacciati, e questo è un fatto nuovo che si avvia a diventare prassi. Ma ancora più importante è che, contrariamente alle previsioni, l'8 giugno del 2016 è stato possibile sventare un tentativo del Senato di aumentare le pene detentive per diffamazione invece di abolirle, come tutto il Parlamento è impegnato a fare dal lontano 2013.

Altrettanto importante è stata una dichiarazione del sottosegretario alla Giustizia, Gennaro Migliore, rilasciata il 15 giugno scorso su sollecitazione del presidente della FNSI, Giuseppe Giulietti. Migliore ha riconosciuto la gravità del problema e si è detto favorevole a trasformare in legge alcune proposte della Commissione Parlamentare Antimafia, le stesse che *Ossigeno* non si stanca di suggerire ormai da sei anni. In particolare, Migliore ha detto di essere favorevole a un nuovo reato e all'introduzione di aggravanti specifiche per chi consapevolmente ostacola l'esercizio del diritto di cronaca.

*Ossigeno* spera che questo orientamento sia condiviso dal governo, perché, in verità, si ha l'impressione di un atteggiamento ondivago e in definitiva contrario. Il tempo è maturo per chiarirlo in tempo, prima delle prossime elezioni, e ciò riguarda anche i partiti.

**Alberto Spampinato**

### Premio di Laurea MARIO PAOLO GREGO

Sono aperti i termini per presentare le candidature al Premio di Laurea Mario Paolo Grego. Al concorso, bandito da Ossigeno per l'informazione, possono partecipare i laureati magistrali autori di tesi sulla libertà di stampa nei paesi occidentali. Le tesi devono essere state discusse tra gennaio 2015 e luglio 2016.

La domanda di partecipazione deve essere presentata entro il 5 agosto 2016.

**LEGGI IL BANDO**



## Non è reato definire "gran bel pezzo di m." un mafioso ma questa è una eccezione

**Una riflessione sull'assoluzione del giornalista Rino Giacalone dall'accusa di diffamazione del boss Mariano Agate. Diritto di critica e cultura dell'omertà**

**L**a sentenza sul caso Giacalone era sicuramente uno dei provvedimenti più attesi da parte degli avvocati che quotidianamente si occupano di difesa di giornalisti gravati da procedimenti per diffamazione. Le aspettative riguardavano in primo luogo l'approccio che il giudice avrebbe avuto riguardo al palese superamento dei limiti concessi dalla giurisprudenza alla continenza espressiva

cui deve uniformarsi ogni giornalista, onde evitare che concetti condivisibili, come quello espresso da Rino Giacalone, diventino lesivi per il ricorso a un linguaggio intrinsecamente offensivo.

La sentenza è davvero interessante perché, una volta riconosciuta l'oggettiva lesività dell'espressione utilizzata da Giacalone, ne afferma la legittimità sotto il profilo del diritto di critica, e giustifica l'indubbio travalicamento della continenza (*Segue a pagina 3*)

**Avv. Andrea Di Pietro**

*Sportello Legale Ossigeno per l'informazione*

## Assolta l'Unità Silvio Berlusconi deve pagare le spese

**Querelò nel 2009: aveva chiesto 1,8 milioni di euro, dovrà rifonderne 17 mila**

A sette anni dai fatti, il 20 maggio 2016, la Corte d'Appello di Roma ha condannato Silvio Berlusconi a rifondere le spese processuali sostenute dalla società editrice de *l'Unità* (N.I.E.) e dall'allora direttore del quotidiano, Concita De Gregorio, per difendersi nella causa per diffamazione intentata dallo stesso Cavaliere per un commento critico pubblicato il sei agosto 2009 sui suoi rapporti con le donne ministro. Il giudice ha stabilito che le spese legali per i processi di primo e secondo grado ammontano, rispettivamente, a 9.000 e a 8.000 euro. I giudici hanno riconosciuto alla giornalista l'esercizio del diritto di critica e di satira. Silvio Berlusconi aveva chiesto un risarcimento complessivo di 1.800.000 euro.

All'epoca Berlusconi era il presidente del Consiglio. Querelò per diffamazione il direttore per il commento e le giornaliste de *l'Unità*, Federica Fantozzi e Maria Novella Oppo, per due articoli che trattavano lo stesso argomento e il conflitto di interessi del Cavaliere uomo di governo e proprietario di reti televisive. L'8 febbraio 2012, il Tribunale di Roma aveva assolto Fantozzi e Oppo e condannato De Gregorio e la N.I.E. a risarcire il presunto danno inferto alla reputazione di Berlusconi (35 mila euro totali). La sentenza aveva comportato il pignoramento dei beni della giornalista, compresa la casa di abitazione. Adesso la Corte d'Appello – presieduta da Lucia Fanti – ha stabilito invece che il commento a firma Concita De Gregorio, dal titolo "Iniezioni di fiducia", rientra nel diritto di critica e nel diritto di satira.

Lo scritto si riferiva, tra l'altro, alle nomine a ministro di alcune donne, nomine che sarebbero state ottenute per pretesi rapporti personali, anche intimi, con il presidente del Consiglio. Era stato un parlamentare, Paolo Guzzanti, ex vicedirettore del quotidiano *"Il Giornale"*, ad affacciare questa ipotesi, basata sulla trascrizione di intercettazioni telefoniche hard. Intercettazioni lecite ma non trascritte in quanto non ritenute di rilevanza penale. Il titolo ("Iniezioni di fiducia") si riferiva alla pratica attribuita a Berlusconi di ricorrere a medicinali per poter intrattenere rapporti sessuali. La Corte ha considerato satirico il titolo e rientrante nel diritto di critica i commenti politici e di costume, considerato il rilevante interesse pubblico per i comportamenti dei governanti.

**Giuseppe Federico Mennella**

## Diffamazione. Archiviata querela ex sindaco Casarano a Danilo Lupo

**Il giornalista fu denunciato tre anni fa anche dal coordinatore del piano di investimenti pubblici, Pit9, che aveva speso 62 milioni di euro in modo discutibile**

Il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Lecce, Cinzia Vergine, il 12 maggio 2016 ha disposto l'archiviazione del procedimento per diffamazione aggravata a mezzo stampa a carico del giornalista Danilo Lupo, querelato il 25 luglio 2013 da Remigio Michele Venuti e Umberto Amedeo Vitali, rispettivamente ex primo cittadino di Casarano ed ex coordinatore del piano di investimenti pubblici del Basso Salento denominato Pit9.

I due lamentavano di essere stati diffamati nel corso della trasmissione televisiva *"l'Indiano"* condotta da Lupo, andata in onda il 20 giugno 2013 sull'emittente Telearma. A loro avviso, il giornalista "aveva travalicato i limiti della continenza espressiva al sol fine di ledere la reputazione e l'onore dei querelanti, distorcendo le notizie". Anche il pubblico ministero aveva chiesto l'archiviazione e i querelanti si erano opposti.

Visionati i dvd della video-inchiesta realizzata da Lupo, il giudice Vergine ha stabilito invece che "la notizia di reato si palesa

oggettivamente e soggettivamente infondata" e che il giornalista "ha correttamente esercitato il diritto di cronaca e critica rispettando i criteri della continenza e rilevanza sociale, avendo esposto fatti realmente accaduti e offerto, peraltro, la possibilità di replica ai soggetti coinvolti nel servizio giornalistico".

Con la sua inchiesta giornalistica, Lupo aveva acceso i riflettori sull'uso dei 62 milioni di fondi pubblici spesi dal programma Pit9. La trasmissione televisiva aveva reso noto che, nonostante il fiume di denaro pubblico speso, il Pit9 aveva avuto poco effetto sull'occupazione, eccezion fatta per il numero di consulenze distribuite dal Comune di Casarano. Inoltre, le procedure seguite per erogare i finanziamenti alle aziende private (oltre 14 milioni di euro), secondo l'inchiesta, erano poco corrette e viziate da evidenti conflitti d'interesse pubblico-privato. *Ossigeno* si è già occupato di Danilo Lupo nel [giugno 2015](#) e nel [maggio 2016](#).

**Angelo Venti**

### Sport. Patron Palestrina calcio deve risarcire 2 giornalisti

Il primo giugno 2016, il Giudice di Pace del Tribunale di Tivoli ha stabilito che Augusto Cristofari, presidente del Palestrina Calcio, dovrà risarcire con 1000 euro i due inviati del *Corriere laziale*, Pierluigi Grimaldi e Francesco Currieri, per le [minacce](#) che aveva rivolto loro il 7 dicembre 2011.

Dallo studio legale Condoleo, i difensori spiegano che si tratta di un'estinzione del reato conseguente a condotta riparatoria, ovvero al pagamento di una cifra stabilita dal giudice. Il processo era iniziato nel maggio del 2014. I giornalisti avevano denunciato Cristofari per ingiuria e minacce. *RDM*

## Sesto F. Ex sindaco impedisce a cronista di seguire i ballottaggi delle elezioni

Gianni Gianassi, l'ex sindaco di Sesto Fiorentino (Firenze), ha impedito ad Antonio Passanese, giornalista del *Corriere Fiorentino*, di raccontare il risultato del ballottaggio comunale, aggredendolo e stratonandolo, tanto da fargli volare dalle mani il cellulare con il quale stava scattando le foto.

L'episodio si è verificato la sera del 19 giugno 2016 nella portineria del palazzo comunale, verso il quale l'ex sindaco e alcuni sostenitori si erano diretti per festeggiare l'elezione del loro candidato, Lorenzo Falchi, di Sinistra

italiana, e dove Passanese si era recato per poter seguire le vicende.

"Nessuno può permettersi di impedire a un giornalista di fare il proprio lavoro – ha detto il cronista a *Ossigeno* – Non si può essere a favore della democrazia e della libertà a fasi alterne". Passanese ha ricevuto la [solidarietà](#) del Comitato di redazione del giornale per il quale lavora, dell'Assostampa Toscana e del Gruppo Cronisti Toscani. Anche il neo sindaco Falchi si è scusato per l'accaduto.

(Continua a leggere sul sito)



# L'onore perduto del boss Agate

**Pubblichiamo, per il suo indubbio interesse, le motivazioni della sentenza del 7 giugno 2016, del giudice Gianluigi Visco del Tribunale di Trapani che ha assolto il giornalista Rino Giacalone accusato di diffamazione**

**I**l giudice ha assolto il giornalista Rino Giacalone dall'accusa di diffamazione, affermando che il fatto addebitatogli "non costituisce reato" essendo stato commesso nell'esercizio del diritto di critica, che ha considerato "causa di giustificazione". Giacalone fu querelato dalla vedova del capomafia di Mazara del Vallo, Mariano Agate, per un articolo pubblicato sul blog "Malitalia" il 4 aprile 2013, giorno successivo alla morte del boss per malattia, all'età di 73 anni. Il giornalista ne aveva ricostruito la lunga ed efferata carriera criminale e aveva concluso definendolo "un gran bel pezzo di merda". Di seguito l'estratto della parte conclusiva delle motivazioni. Il testo integrale si può leggere a questo [link](#).

A parere di questo Giudice, la peculiarità del caso in esame è da ravvisare nella circostanza che l'intervento scritto del GIACALONE imponeva al lettore di confrontarsi con il sistema pseudo-valoriale proposto dall'associazione di cui era parte l'AGATE, in un contesto ambientale nel quale la confusione (o apparente coincidenza) tra valori e dis-valori costituisce un obiettivo preciso del sodalizio criminale: obiettivo, questo, da realizzarsi anche attraverso la mistificazione di concetti/ nozioni/ atteggiamenti generalmente condivisi dalla comunità e la cui finalità ultima è quella di rinforzare gli spazi di efficienza dell'associazione criminale nel territorio in cui opera. In questo contesto, l'utilizzo di espressioni come quelle impiegate dal GIACALONE ("gran bel pezzo di merda") costituisce uno strumento retorico in grado di provocare nel lettore un senso di straniamento che lo interroga sulla validità delle prospettive tradizionali, e ciò allo scopo di solleccarlo ad una nuova consapevolezza sulla necessità di sradicare ogni ambiguità nella scelta tra contrapposti (seppure artatamente confondibili) sistemi valoriali.

Del resto, nel contesto sociale in cui operava il GIACALONE, l'artificio retorico-denigratorio da lui utilizzato – proprio per la sua appartenenza ad un registro linguistico "basso" – appare quello più efficace a innescare un percorso di consapevolezza in un più elevato numero di persone, poiché in

relazione tra tali espressioni e la necessità di liberarsi da ogni residua ambiguità – anche soltanto inconscia o latente – nel confrontarsi con la pericolosità dell'associazione mafiosa di cui l'AGATE fu uno dei massimi rappresentati.

## Non è reato ma è una eccezione

(Segue da pagina uno) riconoscendo alla frase "gran bel pezzo di merda" forza retorica ed evocativa. In sostanza, il ricorso a espressioni basse e volgari appare funzionale alla demolizione del rispetto sociale e dell'omertà che storicamente hanno protetto soggetti mafiosi, considerati nell'immaginario collettivo uomini d'onore. Ebbene, Giacalone, utilizzando consapevolmente quella frase, raggiunge l'obiettivo di costringere l'opinione pubblica a misurarsi con un nuovo modo, più crudo e realistico, di narrare la mafia.

Dopo questa sentenza non bisogna commettere l'errore di ritenere ammissibile dare del "pezzo di merda" alle persone, sebbene prive di buona reputazione. Infatti, per costante insegnamento della Cassazione, ogni soggetto, anche il più detestabile, ha diritto a vedere tutelato un minimo di reputazione e dignità, un livello sotto il quale non è possibile andare, soprattutto attraverso un linguaggio sconveniente che abbassa il livello del dibattito pubblico. In questo senso la sentenza è audace, poiché, dinanzi al fatto che Giacalone ha pacificamente superato i livelli minimi della continenza, non si è fermata a una valutazione letterale dell'articolo, bensì ne ha ricavato il senso generale della volontà del giornalista, ritenendola molto più alta e più nobile di quanto l'uso delle parole utilizzate non lasciasse intendere a una prima lettura. ADP

[ [MOTIVAZIONI](#) DELLA SENTENZA DI TRAPANI - [COMMENTO](#) DI ALBERTO SPAMPINATO ]

grado di produrre i suoi effetti anche (e soprattutto) in coloro che, per intrinseci limiti culturali, si trovano più esposti al rischio di confusione tra valori e dis-valori: rischio che, come già chiarito, costituisce l'effetto di una precisa strategia dell'associazione mafiosa.

Sotto questo profilo, ove si consideri che l'espressione denigratoria utilizzata dal GIACALONE costituì il momento di chiusura del suo intervento scritto – intervento nel quale era descritta sinteticamente la vita criminale e associativa dell'AGATE – non può dubitarsi circa la non gratuità dell'offesa e l'interesse pubblico che sottendeva la sua condotta.

E invero, il GIACALONE non inserì l'espressione offensiva in un contesto isolato e gratuito, ma egli ebbe cura, attraverso la descrizione delle scelte di vita (criminali) del defunto, di creare nel lettore una stretta cor-

Tali conclusioni non sono influenzate dalla circostanza che il GIACALONE pronunciò quelle espressioni subito dopo il decesso dell'AGATE: all'opposto, tale circostanza temporale accresce la valenza utilitaristica della condotta del GIACALONE, essendo pacifico che la morte di un individuo costituisca il momento in cui con maggiore forza s'impone in coloro che lo conoscevano – anche soltanto nella sua immagine pubblica – un bisogno di confrontarsi con le scelte di vita (proprie e) del defunto, e ciò eventualmente in una chiave di ripensamento del proprio approccio al fenomeno mafioso.

In definitiva, deve ritenersi che l'utilizzo da parte del GIACALONE

dell'espressione «un gran bel pezzo di merda» riferita all'AGATE – considerando il contenuto complessivo dell'intervento e il contesto temporale in cui tale espressione fu pronunciata – non costituisca una violazione dei limiti posti dall'ordinamento all'esercizio del diritto di critica.

Per queste ragioni, nei confronti del GIACALONE deve pronunciarsi sentenza di assoluzione perché il fatto non costituisce reato.

P.Q.M.

visti gli articoli rubricati, 51 c.p. 21 Cost., 530 c. 1 e 3 prima pt. c.p.p.

ASSOLVE

Gaspere GIACALONE dal reato a lui ascritto perché il fatto non costituisce reato essendo stato commesso in presenza della causa di giustificazione dell'esercizio del diritto di critica.

# Sei nuove intimidazioni questa settimana in Italia



**Antonio Passanese; Danilo Lupo; Concita De Gregorio, Federica Fantozzi, Maria Novella Oppo, editore Unità. Dal 2006 sono 2889 i giornalisti minacciati, dall'inizio dell'anno sono 216 le nuove intimidazioni**

## I sindaci marciano

(Segue da pagina uno) in piazza. Prenderanno la parola, fra gli altri, il presidente di Avviso Pubblico, Roberto Montà, la presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, Rosi Bindi e il giornalista Michele Albanese, che abita a Polistena e, dal 15 luglio 2014, quando subì serie minacce di morte, è protetto a vista da una scorta di polizia, come altri 30 (forse 50) giornalisti italiani.

C'è attesa per conoscere in dettaglio i dati sulle minacce dell'anno 2015, che saranno diffusi nel vicino comune di Gioiosa Jonica (RC) in occasione della manifestazione.

"Sono dati molto preoccupanti. Il numero delle minacce ad amministratori locali e funzionari pubblici nel 2015 - hanno anticipato i responsabili di Avviso Pubblico - è sensibilmente aumentato e il fenomeno è radicato, seppur in maniera non uniforme, su gran parte del territorio italiano".

Si possono usare le stesse parole per dire che cosa sta accadendo ai giornalisti italiani. Nei primi 150 giorni del 2016 185 di loro sono stati minacciati per avere pubblicato notizie sgradite a potenti e criminali.

Centinaia di loro sono sotto tiro proprio come gli amministratori locali e, come loro, hanno gravi problemi che nessuno vuole affrontare. Ci sono dati oggettivi che lo dimostrano. Ma i giornalisti minacciati non marciano, non protestano, non fanno lobby politica. Forse potrebbero fare qualcosa anche loro. ASP

## Diritto all'oblio. La storia non si cancella La decisione del Garante della Privacy

**Antonello Soro ha respinto la richiesta dell'ex Nar Roberto Nistri affermando che, per reati gravi e di valenza storica, prevale l'interesse del pubblico ad accedere alle notizie**

"La storia non si cancella": con questa affermazione di principio il Garante della privacy Antonello Soro ha dichiarato infondato il ricorso dell'ex terrorista Roberto Nistri che chiedeva la "deindicizzazione" (ovvero la cancellazione dai motori di ricerca sul web) di alcuni articoli, studi, atti processuali in cui erano riportati gravi fatti di cronaca che lo avevano visto protagonista tra la fine degli anni 70 e i primi anni 80. L'uomo ha finito di scontare la pena nel 2009 e - spiega la nota del Garante del 20 giugno 2016 - si era rivolto in prima battuta a Google, chiedendo la rimozione dei contenuti che lo riguardano. Poi, Nistri è rivolto al Garante, sostenendo di "non essere un personaggio pubblico ma un libero cittadino al quale la permanenza in rete di contenuti così risalenti nel tempo e fuorvianti rispetto all'attuale percorso di vita, cagiona gravi danni dal punto di vista personale e professionale".

Anche il Garante, dopo Google, ha dichiarato infondato il ricorso, rilevando che "le

informazioni di cui si chiede la deindicizzazione fanno riferimento a reati particolarmente gravi, che rientrano tra quelli indicati nelle Linee guida sull'esercizio del diritto all'oblio adottate dal Gruppo di lavoro dei Garanti privacy europei nel 2014, reati per i quali le richieste di deindicizzazione devono essere valutate con minor favore dalle Autorità di protezione dei dati, pur nel rispetto di un esame caso per caso".

Rilevante, inoltre, che il Garante attribuisca a quei fatti "una valenza storica, avendo segnato la memoria collettiva. Essi riguardano una delle pagine più buie della storia italiana, della quale il ricorrente non è stato un comprimario, ma un vero e proprio protagonista". Dunque - ecco la conclusione - deve prevalere l'interesse pubblico. Nistri era stato condannato all'ergastolo per aver ucciso due agenti di polizia, a Roma l'8 giugno del 1982. Dopo 18 anni, nel 2000, ha ottenuto la liberazione anticipata.

GFM

### Un libro di Giancarlo Tartaglia

Il direttore della FNSI ha pubblicato "Lineamenti di diritto del lavoro giornalistico". Il manuale di 156 pagine, che illustra le norme sull'ordinamento professionale, è scaricabile gratuitamente da questo [link](#).

### Assolto Gerardo Bombonato

L'ex presidente dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna, era indagato per falso in atto pubblico e concorso in truffa aggravata per una vicenda del 2009.

Leggi [l'articolo](#) di Repubblica

**DIFENDI IL DIRITTO A INFORMARE  
E A ESSERE INFORMATI**

**5 per mille**

NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI INDICA IL CODICE FISCALE  
**97682750589**

DESTINA IL TUO 5 PER MILLE A OSSIGENO



EDIZIONE ITALIANO



EDIZIONE FRANCESE



EDIZIONE INGLESE



facebook



twitter



YouTube

### OSSIGENO PER L'INFORMAZIONE

PERIODICO TELEMATICO

Registro stampa Tribunale di Roma n° 35/2013

Edito da: **Ossigeno per l'informazione**

Direttore responsabile: **Alberto Spampinato**

Redazione: Piazza della Torretta 36, Roma 00186

E-mail: [segreteria@ossigenoinformazione.it](mailto:segreteria@ossigenoinformazione.it)

Ed. online: [www.ossigenoinformazione.it](http://www.ossigenoinformazione.it)

### SCARICA, STAMPA, DIFFONDI

QUEST'OPERA È DISTRIBUITA CON LICENZA CREATIVE COMMONS

ATTRIBUZIONE - NON COMMERCIALE -

NON OPERE DERIVATE 3.0 UNPORTED

